

Una ricerca del sindacato trasporti di Napoli

# Su trent'anni di lavoro 2 in attesa dell'autobus E poi si va a quattro chilometri l'ora

Sempre più grave nel capoluogo campano la situazione del traffico, ormai vicino al blocco totale - Un prestito di 180 miliardi che la giunta pentapartita ha «congelato»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un'ora e mezza al giorno, a volte anche due, in attesa dell'autobus. In un anno sono più di ottocento ore sprecate aspettando i mezzi pubblici. In trent'anni, cioè l'intero arco produttivo della vita di un uomo, ben due anni vanno in fumo in questo modo. L'incredibile calcolo lo ha fatto il sindacato trasporti e si riferisce alla realtà di Napoli. Il problema del traffico cittadino, della viabilità, ben lungi dall'avviarsi a soluzione, sembra invece incancrenirsi. La velocità media dei mezzi di trasporto pubblici napoletani (compresi i taxi) è adesso di 4,5 chilometri all'ora. Soltanto qualche anno fa gli standard erano equiparabili a quelli medi europei: 15, 20 chilometri all'ora. Adesso invece l'inefficienza dell'Atan, l'azienda dei trasporti pubblici del comune di Napoli, ha raggiunto il suo picco. Non solo il parco automezzi è ridotto all'osso, ma il numero degli autobus in uscita (vale a dire quelli funzionanti) ha raggiunto il minimo storico dell'azienda. Davanti a un trasporto pubblico fantasma, i napoletani sono costretti a spostarsi

molto di più con l'auto: con quel che ne consegue per il traffico «storicamente» caotico della città. Le organizzazioni di categoria hanno lanciato in questi giorni un disperato grido d'allarme: Napoli sta per avviarsi alla paralisi completa. Il Pci ha tenuto ieri a Napoli un'assemblea pubblica sul problema dei trasporti e della viabilità. «Davanti alla incapacità della giunta bisogna avere il coraggio di adottare provvedimenti coraggiosi — ha detto Antonio Scipia, responsabile provinciale dei trasporti del Pci — La superficie di area disponibile è limitatissima. Occorre dunque creare dei veri e propri percorsi protetti per il trasporto pubblico. Ma occorre anche pensare a un referendum per la chiusura del centro storico alle auto, come hanno già fatto Milano, Roma e Bologna. E imporre finalmente l'utilizzo del prestito concesso al Comune dal Banco di Napoli per la creazione di mega-parcheggi». Ma la giunta di pentapartito quel mutuo di 180 miliardi lo ha «congelato», non lo utilizza. E intanto ha già pagato una prima rata di 17 miliardi.



Dalla nostra redazione

NAPOLI — È stato un venerdì nero, nerissimo, per la giunta di pentapartito che governa Napoli. Dopo dodici ore di consiglio, l'altro giorno a tarda sera, la maggioranza si è sciolta come neve al sole sulla discussione per la riforma del servizio della Nettezza Urbana. Le due mozioni sulla N.U., una della Democrazia cristiana e l'altra dei liberali, e la stessa relazione programmatica del sindaco, sono state non meno messe ai voti. Il Consiglio ha votato invece all'unanimità la mozione presentata dal gruppo comunista sul problema dello smaltimento dei rifiuti; una mozione che era anche un preciso atto d'accusa all'immobilità della giunta e alla sua incapacità di risolvere uno dei più gravi «nodi» della città. La maggioranza ha insomma effettuato una clamorosa e consape-

vole autore, approvando il documento comunista in cui il Pci sosteneva che, come premessa «occorre uno stringente confronto che costringa in primo luogo l'amministrazione comunale a liquidare ogni genericità e propagandismo». Liberali, democristiani, socialisti, socialisti democratici e repubblicani hanno votato a favore di una mozione in cui si sosteneva l'esistenza «di una divisa programmatica delle forze politiche di pentapartito sulla «prospettiva» e dove si concludeva che «la stessa amministrazione ha l'atteggiamento di chi assiste impotente al precipitare della situazione, mentre scelte si vanno preconstituendo in sedi improprie, con metodi e contenuti che inevitabilmente condurranno a nuovi disastri la città». L'incredibile Caporetto è iniziato nel primo pomeriggio, quando la maggioranza si è resa conto di

essere in realtà una netta minoranza: in tutto, sindaco compreso, il pentapartito contava dodici presenze. Un assenteismo incredibile, tale da mettere in discussione le stesse alleanze dei cinque. L'assessore liberale Rusciano ha infatti detto che «un tale disimpegno merita serio approfondimento e potrebbe portare ad una revisione dell'atteggiamento del Pci nei confronti delle altre forze di pentapartito». Chiaramente in minoranza, per evitare una sonora sconfitta, il pentapartito ha preferito dare forfait. Il sindaco D'Amato non ha presentato la propria relazione programmatica, rifilando, anzi, anche la delibera per l'avviso pubblico con la quale il Comune avrebbe indetto una gara d'appalto per piccole ditte predisposte al ritiro dei rifiuti solidi in città: una delibera, dicono i comunisti, che non garantirebbe affatto il Comune dal pericolo di in-

flazione della camorra. Sia il Pci che la Dc avevano delle proprie mozioni. Ma non esisteva un documento unico del pentapartito di appoggio alla relazione del sindaco. Era chiaro, insomma, che la maggioranza si presentava oltre che numericamente inferiore, anche spaccata al suo interno. I tentativi di rinviare il voto e di guadagnare tempo sono poi caduti nel vuoto. E la giunta ha votato la propria sconfitta. Il Pci — dice il capogruppo Bernardino Impegno — si è dovuto ancora una volta far carico dell'agibilità democratica del consiglio comunale. E il gruppo comunista ha invitato il sindaco socialista a dare una valutazione seria e serena dell'andamento della seduta di ieri per coglierne la sola verità politica: il pentapartito è già morto. I tempi per una svolta politica sono ancora più urgenti».

Franco Di Mare

# Pentapartito a Napoli: «Siamo divisi, incapaci, generici, propagandisti»

## Tassabili le liquidazioni? Decide la Corte Costituzionale

ROMA — Martedì mattina, in udienza pubblica, la Corte Costituzionale discute della tassazione delle liquidazioni. La questione, sorta negli anni scorsi, non è stata risolta dalla recente legge che ha ridefinito la normativa delle liquidazioni. Ciò che la Corte intende accertare, per usare le parole del suo presidente, Livio Paladin (che ha risposto ad una intervista del Corriere della Sera), «è se sia lecito o meno tassare le indennità di fine rapporto; non è in gioco il «quantum» ma il principio stesso della tassazione». È stata la stessa Corte Costituzionale, lo scorso anno, a porre autonomamente il quesito. Pare che al suo interno un robusto orientamento consideri non sottoposti ad alcuna imposta le liquidazioni. Se questa fosse anche la decisione finale lo Stato perderebbe parecchie migliaia di miliardi di entrate, a favore dei lavoratori che cessano il rapporto di lavoro.

## Martinazzoli: sulla partenza di Abbas nessun no da Spadolini

ROMA — In una intervista a «Tv Sorrisi e Canzoni» il ministro di Grazia e giustizia Martinazzoli ricostruisce la «notte di Sigonella» per la parte che lo riguardava, e cioè sulla decisione di non dar corso alla richiesta degli Stati Uniti di estradizione nei confronti di Abu Abbas. La richiesta, racconta il ministro, perveniva all'Italia in via di nuovo trattato di estradizione tra Italia e Stati Uniti. Ma mancavano i requisiti minimi previsti nel trattato perché quel sabato mattina i fatti, almeno all'apparenza, sembravano manifestare un'immagine di una persona che si era prestata, fra l'altro dietro nostra richiesta, a dissuadere i dirottatori da ulteriori atti criminali... Ho quindi in perfetta coscienza condiviso la decisione di non dar corso alla richiesta degli Stati Uniti. Decisione, prosegue Martinazzoli, presa dal presidente del Consiglio, dal ministro degli Esteri e da lui stesso nella qualità di ministro della Giustizia, informati gli altri ministri e altri ministri. Difesero Spadolini il quale per altro non ha mai exceptio nulla su questa decisione.

## Napoli, dopo tre anni giovane assolto dall'accusa di omicidio

NAPOLI — Dopo tre anni di detenzione, Mario Amoruso, di 26 anni, di Mugugno, è stato assolto per «non aver commesso il fatto» dall'accusa di omicidio nei confronti di Paolo Migliaccio di 34 anni, di Calizzano, avvenuto il 18 ottobre 1982 nel napoletano. L'estraneità dell'Amoruso dalla vicenda è apparsa tanto evidente nel corso del dibattimento da indurre il pubblico ministero Ciro Giustizia, invidio il termine della sentenza, a formulare una formula piena per l'imputato. I giudici della quinta sezione della Corte di Assise davanti a quali il processo si è svolto hanno anche assolto due compariati di Amoruso, accusati di aver favorito il depistaggio delle indagini.

## Beatificata suora libanese In duemila vengono da Beirut

BEIRUT — Emozione e attesa nel Libano cristiano per la beatificazione, prevista per oggi in Vaticano, di suor Beatrice Rafka Rayes. La religiosa libanese visse fra il 1832 e il 1914. Numerose delegazioni di autorità e di fedeli locali sono partite per assistere alla solenne cerimonia della beatificazione che sarà presieduta in San Pietro da papa Wojtyla.

## I restauri di Praga in mostra a Cesena

CESENA — Lo splendore del castello di Hrdacany, il fascino un po' inquietante del ponte Carlo, il magico barocco della Città Vecchia di Praga e lo splendore di Praga e dei castelli storici della Cecoslovacchia rivive in questi giorni a Cesena in una mostra organizzata dall'Associazione italo-cescoslovacca in collaborazione con l'ambasciata ceca di Roma. Nell'esposizione sono illustrate tecniche e problematiche del restauro che viene seguito da Sergio, l'Istituto di stato per la ricostruzione delle città e degli edifici storici.

## Sei morti per uno scontro sulla Perugia-Todi

TODI — Sei morti sono il tragico bilancio di un gravissimo incidente stradale verificatosi sulla «E-45» in prossimità del bivio di Collepepe, lungo la superstrada Perugia-Todi. Nell'incidente, accaduto alle 15,10 di ieri, sono rimaste coinvolte due autovetture.

## Il prof. Montagnier stigmatizza la moda dei facili entusiasmi

# «È ancora lunga la strada per il vaccino anti Aids»

MODENA — «Ci vorrà ancora almeno un anno di ricerche e di duro lavoro solo per poter dire se sarà possibile allestire un vaccino contro l'Aids e se sarà facile o meno portare a termine questa impresa. Insomma, non è una cosa a portata di mano. Queste parole, e altre, sono state pronunciate dal professor Luc Montagnier, responsabile dei laboratori di oncologia virale, dell'Istituto Pasteur di Roma, a Modena su invito della locale Università per una conferenza su «L'etiologia virale dell'Aids». Le verità amare del prof. Montagnier raffreddano più tardi gli entusiasmi di qualcuno. Ma l'analisi realistica della realtà è sempre la più salutare delle medicine. Quante inutili e vane speranze ha per esempio sollevato l'annuncio, dato il 28 ottobre scorso, degli effetti «miracolosi» della Ciclosporina nella cura degli ammalati di Aids? Il professor Montagnier non ha nella sua lingua, neanche per i medici e ricercatori francesi. «La Ciclosporina — fa notare potrebbe andare benissimo, ma è troppo presto per dirlo. Purtroppo, ancora non abbiamo trovato il farmaco in grado di far fronte al Sida (è il nome francese dell'Aids, ndr). Se ci fosse un medicamen-

to per questa malattia che fosse equivalente, per esempio, alla penicillina per la polmonite e la meningite, immediatamente tutto il mondo ne verrebbe a conoscenza e tutti i medici lo userebbero». Il professor Montagnier continua, come si vede, a gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi. Accomunato, in questo, al suo collega-rivale Robert Gallo che poco più di un mese fa a Roma ha testualmente dichiarato: «Il vaccino fra un anno? Sono sciochezze. Forse sarà possibile il fare previsioni, solo previsioni, fra sei mesi, un anno». Ma perché è così problematico allestire il vaccino anti-Aids? Il virus Hiv III — risponde il professor Montagnier — ha un numero di variazioni genetiche, tanto per intenderci mille volte maggiori di quelle del virus influenzale. Per questo, allestire un vaccino diventa un grosso problema». Il virus è mutevole, la terapia non esiste. Ma quali sono i punti fermi? «Fochi: l'agente responsabile dell'Aids è il virus Hiv III; le uniche cellule colpite sono i linfociti T4». Parliamo, allora, delle questioni aperte. «Sarebbe un discorso troppo lungo. Possiamo dire questo: correlate all'Aids ci sono sindromi ormai definite ma non



Il prof. Luc Montagnier

## L'esponente del «Pasteur»: ci vorrà ancora un anno prima di poter fare previsioni

Le difficoltà: un gran numero di variazioni genetiche. Veicoli di trasmissione solo sperma e sangue, non la saliva

sufficientemente, perché un malato può facilmente oscillare da una sindrome all'altra in maniera imprevedibile. Per esempio, anche un ammalato con una sindrome linfadenopatica può evolvere improvvisamente verso l'encefalite e poi ritornare indietro. Fino ad adesso si credeva che l'encefalite fosse solo il quadro terminale di Aids. Professor Montagnier, è difficile trovare due medici che la pensino allo stesso modo sui veicoli di trasmissione del virus Hiv III. Sono solo lo sperma e il sangue, oppure anche la saliva e le lacrime? Solo il sangue e lo sperma». Dal punto di vista epidemiologico, l'Europa presenta le stesse caratteristiche degli Usa? «Sì, per quanto riguarda la Germania, la Francia e l'Inghilterra, dove al primo posto troviamo gli omosessuali e poi i tossicodipendenti. L'Italia e la Svizzera hanno invece i dati rovesciati: i tossicodipendenti al primo posto, gli omosessuali al secondo». Quali consigli, allora, si sente di dare in proposito? «L'attesa del vaccino bisogna fare molta, molta informazione».

Franco De Felice

ROMA — Nove mesi di reclusione per l'on. Ugo Intini, direttore politico dell'«Avanti!», sette mesi di reclusione per i giornalisti dello stesso quotidiano Vittorio Scotti e Adolfo Fiorani; un milione di multa al direttore responsabile Francesco Gozzano. Queste le condanne, per diffamazione aggravata e continuata nei confronti del giudice milanese Armando Spataro, richieste ieri mattina dal pm Pio Cesare. Il magistrato ha concesso la requisitoria proponendo l'assoluzione dell'on. Salvo Andò, responsabile della commissione problemi dello Stato del Psi (ha svolto una critica politica aspra, insistendo su tesi errate, ma non diffamatoria); del deputato socialista Paolo Pillitteri («ha attaccato Spataro basandosi su fatti falsi, ma da lui all'epoca ritenuti putativamente veri»), e del sociologo Roberto Guiducci. Richieste severe, comunque, anche perché

risultano «al netto» della concessione delle attenuanti. Il pm ha esaminato uno per uno i numerosissimi articoli della campagna condotta tra novembre e dicembre '83 dall'«Avanti!» contro il pm milanese Spataro, al termine del processo Rosso-Tobagi. Non c'è dubbio, ha affermato Cesare, che vi sia stata «una campagna politica condivisa dalla segreteria del Psi», così come non è dubbio che l'operato di Spataro ha avuto conferma dalle sentenze d'Assise e d'Appello e non è in discussione. Il problema è quello di accertare dove il diritto di critica politica cede il passo alla denigrazione o prende le premesse da fatti falsi. In base a questa impostazione, il pm Pio Cesare ha ritenuto diffamatori i primi, violenti articoli dell'on. Intini (coordinatore della «campagna» dell'«Avanti!») e parecchi altri articoli pubblicati con le firme dei giornalisti Fiorani e Scotti o anonimi.

Non invece quelli dei deputati Pillitteri e Andò. Quest'ultimo aveva ribadito il concetto dei «mandanti» dell'omicidio Tobagi: «Sarà ostinazione del Psi a sostenere ciò che non risulta, ma è esercizio di critica politica, non diffamazione», ha detto il pm. In precedenza aveva pavato la parte civile, chiedendo la condanna di tutti gli imputati. Il giudice Spataro è rappresentato dai legali Isolabella e Tarsitano. Quest'ultimo, ieri mattina, ha ricordato le sei infamanti e infondate accuse sostenute sull'«Avanti!»: «Spataro avrebbe difeso Barbone per favorire i mandanti dell'omicidio Tobagi, avrebbe assicurato l'impunità alla compagnia di Barbone, avrebbe chiesto sconti di pena per Morandini per evitare che costui raccontasse la verità, avrebbe alterato e soppresso prove e chiedendo la libertà di Barbone avrebbe uc-

ciso Tobagi per la seconda volta». Tarsitano ha fatto rilevare anche altri dati significativi: la campagna dell'«Avanti!» inizia il 2 novembre '83, mentre la Corte d'assise di Milano è ancora in camera di consiglio. Spataro aveva svolto la requisitoria tre mesi e mezzo prima, senza che vi fossero stati attacchi. Anzi l'«Avanti!» non aveva seguito il processo Tobagi se non occasionalmente. La campagna contro Spataro continua anche dopo la sentenza, per un mese. E gli attacchi sono sempre rivolti contro il magistrato: mai contro i giudici (otto in tutto) che prima e dopo di lui avevano condotto l'istruttoria secondo la stessa linea, né nei confronti di chi aveva emesso la sentenza. Il processo riprende giovedì.

Michele Sartori

## Il pm chiede 9 mesi per l'on. Intini

## Aperto ieri a Firenze il convegno nazionale di Testimonianze sul tema «oltre i blocchi»

# Padre Balducci: basi atomiche anticonstituzionali

Nuova fase di transizione dall'etica alla politica - Sconfiggere la cultura della rassegnazione e difendere la legalità democratica contro la natura eversiva del riarmo - Appoggio ai popoli che lottano per l'autodeterminazione - No allo scudo spaziale

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Qualsiasi ragionamento sul rischio atomico è privo di intelligibilità se non riferito all'uomo planetario, espressione unitaria della specie coinvolta da questa terza guerra mondiale da quest'anno cominciata alle 8,15 del 6 agosto 1945 a Hiroshima». Il convegno nazionale di Testimonianze, aperto ieri a Firenze, si annuncia con le parole che aprono la prolusione di padre Ernesto Balducci. È il quarto appuntamento della rivista cattolica che riempie l'antiteatro del Palazzo Strozzi di Firenze, con uomini e donne venuti da tutta Italia e di rappresentanti della pace di tre continenti. A loro è destinata la novità di quest'anno. Chiusa la parte ordinaria dei lavori, nel pomeriggio di oggi seguirà una sessione straordinaria dedicata al movimento della pace in Italia per discutere idee e proposte di una nuova fase di transizione dall'etica alla

politica, dalla coraggiosa affermazione dei principi all'efficacia operativa. «Continenti e popoli oltre i blocchi» è il tema di quest'anno legato senza soluzione di continuità alle tre istanze delle precedenti occasioni: il no all'armamento atomico e ad ogni sistema di armi di distruzione di massa; l'assunzione del rapporto Nord-Sud come criterio di giudizio dell'attuale sistema economico-politico mondiale; l'intertransigente affermazione dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli che, a trent'anni da Bandung e dall'incontro fiorentino dei sindaci delle capitali del mondo voluto da La Pira, è tema di una tavola rotonda che ieri sera, in Palazzo Vecchio, ha concluso la prima giornata. L'appuntamento, tradizionalmente fissato in novembre, cade questa volta alla vigilia dell'incontro Reagan-Gorbaciov a Ginevra. Ma l'orizzonte del mondo è oscuro.

La politica perde sempre più le sue ragioni specifiche e le stese trattative internazionali rischiano di essere poco credibili perché viziate dall'opzione pregiudiziale di non rimettersi in questione proprio i temi che ne dovrebbero essere prioritari, tanto che Reagan parte oggi per Ginevra col dichiarato proposito di non discutere dello scudo stellare. Ad occupare la scena, dice Balducci, è ancora l'uomo della chiave che si muove con i calcoli di sempre, mescolando astuzia e forza quando nessuna guerra potrà più avere il null-osta della ragione. Gli aspetti del ricatto atomico sono molteplici. C'è una demolizione progressiva dell'autonomia del politico dal militare, con un ormai impossibile controllo democratico. Il sussulto di dignità nazionale di Sigonella per Balducci ha avuto un solo difetto, di non considerare che le basi atomiche insediate nel Pacifico comportano inevitabilmente la manomissione delle fondamentali prerogative costituzionali. Non c'è scampo, insomma, la nemesi di Hiroshima è inesorabile e chi ne assume la strategia vedrà infrantati tutti i capisaldi dell'ordine civile nazionale e internazionale; ed ha effetto ovunque anche nella Chiesa cattolica. I vescovi Usa hanno chiesto perdonare la bomba ma laddove si continua a dichiarare la necessità del disarmo senza compiere scelte conseguenti si porta il peso di contraddizioni che spogliano il magistero cristiano di ogni credibilità. La Santa Sede ha dichiarato che l'equilibrio del terrore è moralmente tollerabile solo come punto di partenza del disarmo, ma la corsa agli armamenti non ha portato a nessuna precisa e tempestiva condanna. Si è chiesto di disertare i laboratori di morte ma non si è trasmessa la dichiarazione dei membri dell'Accademia dei Lincei sulla inaccettabilità scientifica e morale dello scudo spaziale. Siamo già sconfitti, allora? No, risponde Testimonianze. Viene dalla folla del Palaccongressi un appello all'ottimismo della pace che invita su tre linee: la prima linea per sconfiggere la cultura della rassegnazione, sostegno formalmente democratico della politica del riarmo; la seconda linea di difesa della legalità democratica contro la natura eversiva della politica atomica. Il terrorismo internazionale e nazionale fa da specchio al terrorismo elevato a sistema nei rapporti fra gli stati, dice Balducci. C'è un terrorismo Usa in America centrale, uno sovietico in Afghanistan, un terrorismo del Nord contro il Sud. La terza linea, infine di solidarietà attiva con i popoli che lottano per l'autodeterminazione, anche in quanto mina l'onnipotenza dei blocchi atomici. Renzo Cassigoli

MILANO — «Egregi signori Mikhail Gorbaciov e Ronald Reagan...». Inizia così una lettera dell'associazione Arcobaleno, un gruppo che da tre anni, tra l'altro, organizza il «Mundialito», un torneo di calcio tra le comunità straniere che vivono a Milano. Una lunga lettera che si può sintetizzare in quattro parole: «Mai più la guerra». L'iniziativa dell'associazione «Arcobaleno» è una delle tante che in queste settimane si sono sviluppate spontaneamente in tutta la Lombardia. A Mantova alla lettera hanno preferito la cartolina. Ne hanno stampate 20 mila una metà indirizzate al presidente Usa, l'altra al segretario del partito comunista sovietico. Per il resto sono identiche: una bella immagine del pittore Roberto Fedrazzoli e un messaggio ai due grandi che si concludono così: «Anch'io intendo partecipare alla ripresa delle trattative di Ginevra poiché si tratta della mia libertà e della mia democrazia». A Sesto San Giovanni a scrivere al «Sig. Segretario generale del Cg del Pcus» e al «Sig. Presidente degli Stati Uniti d'America» sono stati il sindaco, Firenze Bassoli (Pci), e il capigruppo comunista, socialista, democristiano e repub-

## «Egregi Reagan e Gorbaciov, mai più guerra»

Tra le tante iniziative nate in Lombardia, messaggi e lettere ai presidenti di Usa e Urss

blicano. «Il disarmo — dicono tra l'altro gli amministratori di Sesto — è un imperativo del nostro tempo per il quale il nostro impegno personale non verrà mai meno». A sud di Milano per far sentire la loro voce di pace hanno invece pensato di organizzare un corteo di baracche e gommoni di ogni tipo che da Abbiategrasso scenda lungo il Naviglio sino alla darsena del capoluogo. Il loro slogan? «Greenpeace sul Naviglio per dare una mano alla pace». A Varese come a Cinisello, l'appuntamento è a martedì, in coincidenza con l'incontro Usa-Urss, per due rinfacciate. A Varese partirà alle 18 da piazza del Garibaldi; a Cinisello alle 20,30 da piazza Gramsci. In entrambi i casi hanno raccolto subito ampio consenso adesioni. Così come in tutti i centri lombardi. Un elenco delle iniziative è impossibile. Ieri a Bergamo si è svolto un preambolo unitario, a Suzzara (Mantova), a Lodi e a Segrate sono scesi in piazza. E intanto si moltiplicano le prese di posizione: dai consigli di fabbrica ai comuni. A Como si ritroveranno i sindaci di Campegine, Cassino, Marzabotto, Pistoia, Reggio Emilia, Sesto San Giovanni, Torino e di Como per costituirne un «comitato di coordinamento» che avrà l'obiettivo di promuovere specifiche iniziative a favore della pace.